

BOLLETTINO DEL MARCHESATO

Organo di informazione del Circolo Culturale "*I Marchesi del Monferrato*"

Direttore responsabile GIAN PAOLO CASSANO

e-mail: marchesimonferrato@yahoo.it - c.f. 96039930068 - sito web: www.marchesimonferrato.com



ANNO VI – n° 31 – Gennaio 2010

EDITORIALE	2
CALENDARIO ATTIVITÀ.....	2
CONSIDERAZIONI SU ALERAMO	2
TEODORO II PALEOLOGO.....	13
ASSEMBLEA GENERALE.....	13
IL PIEMONTE UN'AREA DI CONTATTI CON IL LEVANTE.....	14
ADELAIDE DI BORGOGNA	14
LA BATTAGLIA DIMENTICATA	15
RIVISTA SOCIETÀ STORIA ARTE ARCHEOLOGIA.....	15
QUADERNI DELL'ÈRCA	15
ADESIONI	15

Editoriale

Il nuovo anno di attività si presenta, come annunciato, ricco di iniziative: sono infatti già più di trenta le proposte di carattere convegnistico previste, oltre ad un intenso piano editoriale per la pubblicazione di nuovi lavori, in parte anche collegati alle precedenti iniziative celebrative.

La recente Assemblea Generale è stata anche l'occasione per procedere ad un rafforzamento della nostra struttura organizzativa: abbiamo nominato il nuovo tesoriere, Giancarlo Patrucco, completato l'organico dei probiviri e, in questi giorni, inserito la dott.ssa Dinapoli nello staff organizzativo e di segreteria.

I progetti, come noto, sono molti: dalla rinnovata adesione alla rassegna *Golosaria in Monferrato* – che ci vedrà impegnati nella gestione di uno spazio espositivo presso il castello di Casale, in collaborazione con l'associazione *Arte e Storia* – ad un progetto di catalogazione degli inediti carducciani sul Monferrato, all'adesione al progetto *Paesaggi e Castelli* promosso dall'amministrazione provinciale di Alessandria... il tutto passando attraverso la figura di Margherita Paleologo, vera protagonista dell'attività del 2010.

Seguiteci con il tradizionale interesse e... correte con noi!

Roberto Maestri

Calendario Attività

Riportiamo l'elenco delle attività già programmate a breve.

Come d'abitudine, vi invitiamo a consultare regolarmente il nostro sito Internet per disporre di informazioni aggiornate sugli eventi in programma.

Bologna	5 febbraio	Presentazione libro a <i>Casa Carducci</i>
Casale Monferrato (AL)	9 febbraio	Conferenza su <i>Anne d'Alençon</i>
Casale Monferrato (AL)	6-7 febbraio	<i>Golosaria</i> in Monferrato
Provincia di Asti	13-14 marzo	<i>Golosaria</i> in Monferrato

Considerazioni su Aleramo

Le celebrazioni dedicate a Carducci e il Monferrato in occasione del I Centenario della pubblicazione di *"Cavalleria e Umanesimo"* sono state anche una utile occasione per riportare l'attenzione sulla figura di Aleramo. Riteniamo, quindi, particolarmente interessante riproporre lo scritto del compianto professore GEO PISTARINO pubblicato sulla Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti (Annata CV, anno 1996, pp. 5-20).

GEOPISTARINO

Considerazioni su Aleramo

Nella civiltà dell'alto medioevo - dice Duby - «la campagna è tutto»¹, e Latouche: «l'agricoltura è l'elemento essenziale dell'attività economica»². Di conseguenza la nostra visione del tempo e dello spazio in quell'età deve configurarsi su ritmi cronologici assai lenti, che non conoscono la scansione incalzante di ore e minuti, e neppure tengono conto della veloce successione dei giorni quale fattore impellente, ma considerano il susseguirsi delle stagioni come misura del tempo, secondo il costante ripetersi della natura, sempre uguale a se stessa, inderogabile misuratrice della vita dell'uomo.

La campagna impone il proprio modello: una campagna poco popolata, dove la selva prevale sul campo e per la quale i richiami, che più ricorrono frequentemente nelle nostri fonti, sono: *penuria homi-nwn, agri deserti, deserti loci*. «In zone estesissime, che erano disabitate, o malariche, o coperte da foreste quasi impraticabili, o soggette ad incursioni (e spesso si associavano questi aspetti insieme), era difficile dare vita a coltivazioni sistematiche, a grandi lavori di miglioria, ad insediamenti duraturi e fervidi di lavoro. Né la produzione poteva essere abbondante o qualificata»³. La villa ed il *mansus* - cioè la casa del signore con i propri servizi, compreso quello religioso, e la zona coltivata dalla famiglia, che ha la sua sede in un'abitazione in campagna o in un villaggio e ricava da un pezzo di terra quanto basta alla sua sussistenza - sono gli istituti su cui s'impenna la situazione patrimoniale ed economica di grande parte dell'Europa occidentale.

Le circoscrizioni politico-territoriali, su cui l'ampio spazio si suddivide, non sono tracciate qui col rigore della linea di confine come barriera giuridica tra diverse sovranità, chiaramente definite e non modificabili senza accordi, trattati, patti scritti, perché disegnate sulla topografia delle carte geografiche. Sono piuttosto distese poco abitate su cui si esercita concretamente l'impulso del potere effettivo, che può attuarsi soltanto attraverso la presenza fisica, costante o ripetitiva, del signore dal suo centro residenziale.

Il bosco è il sito di origine di fiabe e leggende. È l'area della caccia feudale o bracconiera. È la riserva della ricchezza: per l'uso del legno per costruire o per riscaldare, per le resine e per la pece, per i frutti e per il fogliame, utilizzato in mille modi, per le piante tessili e le tintorie, per le bestie e gli animali che in esso trovavano alimento e rifugio, per i corsi d'acqua, anche minimi, che lo percorrono, come flusso di vita e di alimentazione, dati i precetti della Chiesa sui lunghi periodi di astinenza dalle carni. La sua economia nei centri insediativi è basata sull'autosufficienza o sul baratto, con scarsa, per non dire scarsissima, circolazione monetaria: la quale non attua - se non in casi sporadici - una propria produzione di zecca, ma si rifà alle emissioni del nuovo denaro carolingio.

Tale è il Monferrato del secolo X, o meglio lo spazio territoriale che assumerà questa denominazione, tanto oscura quanto discussa: un'area in cui il peso della massa d'ombra della foresta si fa sentire dappertutto, interrotta soltanto qua e là da pascoli chiusi, da prati, da tratti coltivati, da paludi, da nuclei d'insediamento di poche decine di persone. Un'area che nei suoi tratturi, nelle sue strade di campagna, nei percorsi delle antiche vie romane (dove ancora esse sopravvivono) il signore può visitare nel tempo di poche giornate in groppa al cavallo. Come ha giustamente sottolineato Aldo A. Settia, «l'organismo politico, noto come marchesato di Monferrato, che per 600 anni tenne un posto fra i potentati dell'Italia occidentale, è una realtà in

¹ G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa altomedievale*, Bari 1966.

² R. LATOUCHE, *Les origines de l'economie occidentale (TV-XI siècles)*, Parigi 1956.

³ P. BREZZI, *La civiltà del medioevo europeo*, Roma 1985, voi. 1, cap. III.

gran parte sfuggente; nell'incessante succedersi degli acquisti e delle perdite, delle infeudazioni e delle subinfeudazioni. Manca infatti la possibilità di fissarne con chiarezza i connotati fondamentali»⁴.

Ma chi è e donde emerge il suo primo signore? La sua origine, alquanto modesta per riguardo all'alta nobiltà, non garbò alla corte monferrina del Duecento, in particolare al tempo del marchese Guglielmo VII (1253-1292), che sposò in prime nozze Isabella del conte Riccardo di Gloucester, e poi Beatrice di Castiglia, figlia di Alfonso X. Così, sfruttando note leggende del ciclo carolingio, il cronista monferrino Iacopo d'Acqui raccontò cose grandiose nel suo *Chronicon de origine mundi*, dicendo quel primo signore figlio di una nobildonna tedesca che, nel corso di un pellegrinaggio a Roma, lo partorì a Sezzadio, dove egli rimase, allevato dai signori del luogo. Altri scrittori del tardo medioevo lo hanno detto discendente dell'eroe sassone Vitichindo, mentre uno studioso moderno - il Gabotto - lo fa discendere da Etelberto, re del Kent nel secolo VI. Recatosi alla corte imperiale di Ottone I di Sassonia - secondo la trama narrativa di Iacopo d'Acqui -, Aleramo, figlio di Guglielmo, partecipò all'assedio di Brescia, s'innamorò della figlia dell'imperatore, Adelasia, che egli sedusse, fuggendo con lei nel comitato di Albenga, a Pietra Ardea, dove visse facendo il carbonaio. Combattè ancora per l'imperatore insieme con il proprio figlio, Ottone; riconosciuto e perdonato, ottenne, nel 967, la donazione delle famose *curtes*, site nei "luoghi deserti" tra il Tanaro, l'Orba e il mare.

Tra queste fantasie, tipiche delle famiglie feudali e signorili nella ricerca di memoria storica esaltante, di cui ebbe ad occuparsi anche Giosuè Carducci, gli unici dati effettivi sono il matrimonio regale (con la figlia di Berengario II, non di Ottone), il nome del figlio, Ottone, e il riferimento al diploma imperiale del 967. Altrettanto sfuggente e discussa è l'origine, con il relativo significato etimologico, del toponimo di Monferrato, che non si sa con certezza donde derivi e che cosa significhi. Né ci troviamo in situazione migliore nel tracciare anche una sommaria biografia del nostro Aleramo⁵, figlio di Guglielmo, che compare all'improvviso nella storia italiana nel luglio del 933, quando i re d'Italia, Ugo di Provenza ed il figlio Lotario, associati nel governo, gli donano, a richiesta del conte Engelberto, la corte di *Auriola* (oggi Trino), nel comitato di Vercelli, tra il Lamporo e la Stura. Noi non sappiamo nulla sulla sua stirpe e sulla nascita, tranne il nome del padre: il conte Guglielmo. Il Terraneo nel secolo XVIII e poi, ai nostri tempi, Baudi di Vesme, Gabotto, Cognasso ed altri storici eruditi hanno identificato questo Guglielmo con il capitano omonimo che, con trecento armati, venne nell'889 in Italia in aiuto di Guido di Spoleto, in lotta contro Berengario I per la corona d'Italia.

Questo Guglielmo, presunto padre di Aleramo e presente in Italia nell'889, risulta ancora in vita nel 961. Certo poteva essere allora nonagenario, secondo la tesi cara a chi ha riallacciato Aleramo ai conti di Troyes del secolo IX e con l'Aleramo che nell'885 difese Parigi contro i Normanni, nonché con l'origine sassone della dinastia. Ma si resta perplessi.

Io ho affacciato anni or sono (nel 1954) una tesi diversa, proponendo l'ipotesi che il padre di Aleramo, Guglielmo, debba identificarsi con il conte Guglielmo, presente in un diploma rilasciato nel 924 dal re Rodolfo di Borgogna a favore del vescovo di Piacenza. Forse Guglielmo fu tra i guerrieri d'Oltralpe che seguirono Rodolfo nella sua spedizione italiana del 922; forse apparteneva agli elementi di origine transalpina, già in precedenza trapiantatisi in Italia, che per Rodolfo si schierarono contro Berengario⁶. Certo egli dovette annoverarsi tra i fedeli di Rodolfo II, coronato re

⁴ A. SETTIA, *Geografia di un potere in crisi: il marchesato di Monferrato nel 1224*, in «Atti del Congresso Internazionale "Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani", Alessandria, 2-6 aprile 1990», a cura di L. Balletto, Alessandria 1993, pp. 29-52.

⁵ Cfr. la voce *Aleramo*, a cura di F. COGNASSO, nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (ed ivi bibliografia).

⁶ La Borgogna era importante. Incuneata tra la Francia e l'Italia, poteva svolgere una funzione di compensazione equilibratrice, tanto più che Rodolfo II si alleò con Enrico I di Sassonia: gli concedette una sorta di investitura simbolica dei diritti sull'Italia, con la consegna della santa lancia di Costantino, e ne ricevette in cambio la terra tedesca su cui sorse Basilea. Si aggiunga che la fondazione dell'abbazia di Cluny nel 910 conferiva alla Borgogna una rilevanza notevole: ricordo che Ottone di Cluny fu inviato dal Signore dei Romani, Alberico, a rifondare il monastero di Farfa, e

d'Italia a Pavia nel 922. Mi ha indotto a questa ipotesi il fatto che gli Aleramici di seconda e terza generazione - Oberto del fu Anselmo ed i suoi figli, Guido ed Oberto - citano il re Rodolfo nel loro atto di fondazione dell'abbazia di Santa Giustina di Sezzadio, datato al 20 febbraio 1030, ricordandolo nelle loro preghiere accanto ai loro defunti⁷.

Rientrato Rodolfo in Borgogna nel 926, Aleramo fu tra i fedeli dei nuovi re d'Italia, Ugo e Lotario, che lo gratificarono, dopo il citato diploma del 933, in altro del 6 febbraio 935, su richiesta del vescovo di Lodi, Ambrogio, e del conte Elderico, attribuendogli la corte di Foro, sul Tanaro, nel comitato d'Acqui, con tutte le sue pertinenze tra il Tanaro e la Bormida, da *Barcile* a *Carpano*, ed inoltre la villa di Ronco ed i suoi arimanni, *con la districtio* su questi possessi ed ogni «pubblica funzione e querimonia». Foro, oggi Villa del Foro, è l'antico centro municipale romano. Ronco - toponimo medievale assai diffuso - non è Ronco Scrivia, come è stato detto e che rientrerà nell'area della marca obertenga, ma è, quasi certamente, Roncogennaro, in posizione eminente sulla valle della Bormida di Bubbio, a monte di Foro, nell'area a sud-ovest di Acqui.

Sono questi - i diplomi del 933 e del 935 - i privilegi reali che costituirono il primo nucleo del Monferrato aleramico, nella parte settentrionale del paese, oltre che tra il comitato di Vercelli e quello di Acqui. Ma non si sa di quale comitato Aleramo fosse investito: probabilmente era cosa risaputa al suo tempo, sì che non occorre neppure menzionarla, mentre per noi resta un interrogativo. Si è supposto che si trattasse del comitato di Torre o Torresana, che più tardi si disse di Monferrato, ai confini con il comitato di Vercelli⁸. Perché non lo stesso comitato di Acqui, come si credette nel secolo scorso, quando, in seguito a cattiva interpretazione del testo manoscritto del documento del 933, si collocò la corte di *Alinola* nel territorio acquese? L'esatta rilettura, compiuta dallo Schiaparelli nel 1924⁹, ha fatto abbandonare questa ipotesi, ma essa resta pur sempre possibile per riguardo al titolo comitale del Nostro. Comunque, l'ubicazione dei primi possessi aleramici a Trino nel Vercellese, a Villa del Foro e Roncogennaro nell'Acquese, in posizione in parte apparentemente eccentrica rispetto alla costituzione del futuro nucleo territoriale monferrino, appare logica, se si tiene presente che, proprio in questo periodo, tra il 930 e il 940, corrono gli anni in cui le incursioni degli Ungari da nord-est e dei Saraceni da sud-ovest risultano particolarmente rovinose per il Monferrato e per l'Alta Italia occidentale.

Tra il 921 e il 972 i Saraceni, insediati a Frassineto di Provenza, dominano le vie delle Alpi: devastano l'abbazia della Novalesa e la pieve di Oulx, che restano poi abbandonate per tutto il secolo; aggrediscono i centri costieri della Liguria di Ponente, e Genova subisce un'incursione nel 934 ed una seconda (o forse soltanto questa) nel 935. Acqui respinge un attacco nel 935-936; Asti è minacciata nel 937¹⁰. Le donazioni di Ugo e Lotario ad Aleramo nel 933 e 935 s'inquadrano alla perfezione nel programma dei re d'Italia (che è soltanto l'Italia settentrionale) per costruire un primo blocco di resistenza essenzialmente contro l'assalto islamico dal Mar Tirreno, dove Genova non è ancora in grado di schierarsi con una sua flotta da guerra; dove anzi si discute addirittura tra gli storici se i Genovesi coltivassero allora l'arte della navigazione¹¹.

funse altresì da tramite pacificatore tra Alberico stesso ed Ugo di Provenza, presente in Italia dal 926, quando venne incoronato a Pavia. Cfr. G. ARNALDI, *Berengario I*, in "Dizionario biografico degli italiani", IX, Roma 1967, pp. 1-26.

⁷ G. PISTARINO, *L'atto di fondazione di Santa Giustina di Sezzadio*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», LXIII, 1954 (estratto, revisionato e corretto, Alessandria 1956).

⁸ Cfr. in proposito A.A. SETTIA, "Iudiciaria Torrensensis" e Monferrato. Un problema di distrettuazione nell'Italia occidentale, in «Studi Medievali», III serie, XV, 1974, pp. 1000-1016, e in *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983.

⁹ L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Fonti per la storia d'Italia, XXXVIII, Roma 1924. Cfr. G. PASOLI, *I Re d'Italia*, Firenze 1949.

¹⁰ P. BREZZI cit., p. 56 (cfr. bibliografia a pp. 569-571); L. BALLETO, *Le incursioni saracene del secolo X nell'area subalpina*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», C, 1991, Alessandria 1992, pp. 9-26; A.A. SETTIA, *L'affermazione aleramica nel secolo X: fondazioni monastiche e iniziativa militare*, ibidem, pp. 41-58. Cfr. anche G. FASOLI, *Le incursioni ungare in Europa nel secolo X*, Firenze 1945.

¹¹ V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1956, p. 5; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1974, pp. 153-162.

Il conte Aleramo è presente tra i fedeli di Ugo e Lotario in una loro successiva donazione del 29 marzo 945, con cui sono beneficiati la contessa Rotruda Rosa, il conte Elisiardo e la sua consorte Rotlinda, figlia del re Ugo: è una concessione di terre nel comitato di Tortona. Il 13 aprile susseguente egli si trova in Pavia, in occasione di un placito regio. Compare poi nel diploma di Lotario del 5 luglio 948, con cui il sovrano fa un'importante concessione al fedele Varimondo, per «intervento e richiesta di Aledramno, inclito conte e fedele del re».

Un grosso evento, tra il 950 ed il 951, coinvolge positivamente il nostro Aleramo. Per meglio fronteggiare e controbattere l'aggressione islamica dal mare, Berengario II ed Adalberto, nuovi re d'Italia, costituiscono giuridicamente le tre famose marche di frontiera nell'Alta Italia nord-occidentale: Obertenga, Aleramica, Arduinica, in quella che potrebbe considerarsi una crociata *ante litteram*. Anche se, come ritiene giustamente Aldo A. Settia, la costituzione della marca aleramica, come, d'altra parte, della marca obertenga e della marca arduinica, fu semplicemente un'opera di accorpamento di entità giuridico-spaziali in sé strutturate, quali erano i preesistenti comitati che entrarono nella composizione del nuovo complesso marchionale, e non fu un'operazione organica di ristrutturazione del territorio nella sua totalità, ci sembra indubbio che, nel quadro del sistema feudale, fortemente gerarchico e verticistico, la preposizione di un unico punto di riferimento per le diverse componenti, a livello interno, e di unità d'azione, in prospettiva esterna, abbia comportato una maggiore coerenza nell'attività non solo militare, ma altresì economica e commerciale, in tutta la marca, sia pure a basso livello.

Tagliate territorialmente in senso verticale tra il Piemonte e la Liguria, in modo da includere in sé una parte della costa rivierasca ed il corrispondente retroterra padano, le tre marche costituiscono blocchi più o meno organici, in cui si equilibrano e si incrementano a vicenda il potenziale marittimo e quello terrestre, la cultura agraria e la ripresa cittadina. La marca obertenga insiste infatti, nel retroterra, sull'area tra l'Orba e la Scrivia, con sbocco al mare su Genova; l'aleramica comprende, al centro dello schieramento territoriale, lo spazio tra l'Orba e l'alto corso del Tanaro, con sbocco al mare su Savona; l'arduinica include la restante parte occidentale dell'antica originaria grande marca di Ivrea, con sbocco al mare su Ventimiglia¹².

L'elemento di interna coesione delle marche fu costituito appunto dalla loro funzione di tramite tra il mare delle coste liguri e l'interno della val Padana, attraverso il giogo appenninico che, sia pure nel suo frammentato regime feudale, funse da anello di congiunzione tra aree economicamente complementari. Come si sa, un territorio montuoso, di moderata altezza, tende ad aggregare a sé, in entrambi i versanti od in uno di essi, le aree adiacenti nelle strutture demo-politiche. Così la costituzione delle tre marche trasse origine e validità dalla connessione tra le risorse dell'interno agricolo e quelle della prospettiva marittima: donde la stessa struttura del Monferrato, soprattutto meridionale, che, pure nella sua successiva configurazione in marchesato a sé stante, fu largamente intersecato, compenetrato, alimentato da intersezioni genovesi, anche se le tre marche, create da Berengario II ed Adalberto nel 950-951, avevano già perduto, sulla fine del secolo XI, le zone marittime più direttamente impegnate nella ripresa della vita marinara, con Genova e Savona alla testa, e si erano frammentate in diverse signorie feudali.

La costituzione della marca centrale o aleramica segnò un grande progresso, addirittura un balzo in avanti, per Aleramo, assunto dal titolo e dalla funzione di *comes* a quella di *marchio*: indubbiamente s'imposero le capacità da lui dimostrate sotto il regno di Ugo e Lotario, e riconosciute da Berengario II ed Adalberto, re d'Italia dal dicembre 950, come poi lo saranno anche da parte di Ottone I di Sassonia. I cambiamenti di governo nel *regnum Italiae*, che rendono continuamente instabile la situazione italiana tra il tempo di Ugo di Provenza e quello di Ottone, non precludono l'ascesa del nostro personaggio. Il quale, anzi, afferma progressivamente la propria azione nel governo della nuova entità politico-territoriale, che gli è stata assegnata.

¹² T.O. DE NEGRI cit., pp. 190-191. Secondo l'Autore, il comitato di Torresana, qui sopra citato, è «culla della posteriore contea di Lavagna».

Essa richiedeva innanzi tutto un riassetto economico del territorio per la ripresa delle attività economico-commerciali. Mi sembra significativo il provvedimento con cui, tra il 958 ed il 961, Berengario II ed Adalberto, re d'Italia (seppure ora vassalli di Ottone I di Sassonia), avendo conferito il governo della marca centrale ad Aleramo tra il 950 ed il 951, gli concedono il diritto d'istituire mercati nei suoi possedimenti, riservando a lui ed ai suoi eredi ogni diritto in proposito. La concessione, preziosa sul piano della ristrutturazione funzionale del territorio, fu anche il risultato di un'abile politica matrimoniale, intessuta dal nostro margravio-marchese. Il privilegio reale gli venne infatti concesso su richiesta di Gerberga, figlia di Berengario e prossima sposa del nostro Aleramo, vedovo da prime nozze (non conosciamo il nome di questa prima moglie), da cui aveva avuto due figli: Anselmo ed Ottone. I nuovi sponsali dovettero essere celebrati tra il 960 ed il 961. Grazie al matrimonio Aleramo rafforza la propria posizione politica, mentre la sua azione assume connotazioni di alto livello, in conformità con il nuovo titolo.

Un'evidente dimostrazione del suo nuovo ruolo di governo effettuale e del rilievo d'immagine, che egli intese conferire alla propria dinastia, pervenuta ad un massimo vertice del potere feudale, fu la fondazione del monastero di Grazzano nell'area settentrionale della marca, che rappresentava sempre la zona più sicura ed il fulcro per la ricostituzione del territorio, sotto ogni aspetto.

Dopo il degrado generale, provocato od accresciuto dalle incursioni ungariche e saracene, dal brigantaggio e dal banditismo endemico, dal depauperamento demografico, dal dissesto economico, c'era un grosso problema di ricostruzione materiale. Ma c'era anche, inscindibilmente da quella, la necessità di ripresa morale, religiosa e culturale, nel senso più ampio del termine. Se sul piano giurisdizionale la marca aleramica comprendeva in un'unica struttura i comitati d'Acqui, di Loreto, di Savona-Vado, dal punto di vista ecclesiastico essa includeva o toccava le diocesi di Genova e di Savona, in Liguria, di Tortona, di Asti, di Alba, di Acqui, nell'area piemontese. A questa situazione ecclesiastico-territoriale, che si rifletteva in sostanza anche sul piano dell'organizzazione delle strutture della vita d'ogni giorno, Aleramo e gli aleramici intesero rispondere ricompattando l'unità sostanziale del loro territorio attraverso l'opera, religiosa e civile, delle fondazioni monastiche, in primo piano quella dell'Ordine di San Benedetto.

Aleramo ed i suoi successori compresero perfettamente quale fosse l'importanza delle fondazioni religiose regolari, tanto per il ripristino dello spirito della fede e l'osservanza del culto, quanto come punti di forza per la ricostruzione economica e civile. Così nell'agosto del 961, proprio quando Ottone I di Sassonia scende in Italia a restaurare il *Sacrum Imperium* e sconfigge Berengario II ed Adalberto, assumendo poi, in novembre, la corona reale, Aleramo margravio-marchese, insieme con la consorte Gerberga ed i due figli delle prime nozze, Anselmo ed Ottone, e con il consenso del padre, Guglielmo, fa una donazione di terre al monastero di Grazzano, da lui precedentemente fondato.

Qui è il segno più evidente dell'opera che il Nostro ha messo in atto e sta svolgendo per la ricostruzione civile del territorio. Ma di essa, nonché del favore di cui egli gode presso il sovrano della nuova dinastia di Sassonia, insignito della corona d'Italia a Pavia il 23 settembre 961, ci sembra di scorgere una prova nel diploma imperiale emanato da Ottone I nel marzo del 967 a Ravenna. Aleramo dovette trovarsi personalmente in loco: tant'è vero che il susseguente 17 aprile egli partecipò (ed è l'ultima volta in cui si abbia sua diretta notizia) al placito tenuto, sempre in Ravenna, dal medesimo sovrano. Appare chiara la volontà, da parte dell'imperatore, di rafforzare Aleramo per portarlo, come altri magnati, già legati a Berengario II, alla sua parte.

Tuttavia, al di là della causa strettamente politica, esiste una ragione connessa alla stessa ubicazione delle corti cedute, cioè relativa a quest'area di confine, che è stata interessata, alla metà del secolo X, dalla formazione delle marche di Berengario II e Adalberto, e che «poco dopo il 967, costituirà una zona di donazione di pievi, decime e terre da parte di Ottone II e del figlio Ottone III

ai vescovi di Acqui e di Savona, e infine, nel 991, sarà al centro di una delle maggiori fondazioni monastiche degli eredi di Aleramo: quella di San Quintino di Spigno»¹³.

È anche presumibile che una linea di continuità nei favori della Corona a riguardo di Aleramo fosse rappresentata dall'imperatrice Adelaide, figlia - ricordiamo - di Rodolfo II di Borgogna, la quale aveva sposato nel 937 Lotario II di Provenza e, rimasta vedova nel 950, era passata a nuove nozze con Ottone l'anno successivo. Tutta una serie di vincoli di sangue, od acquisiti nell'ambito familiare, rappresentò un supporto fortissimo per il nostro personaggio nella sfera del potere.

Così a Ravenna, nel marzo del 967, venendo incontro ai desideri dell'imperatrice Adelaide ed accogliendo le richieste di Aleramo, Ottone I concede al margravio-marchese sedici *curtes*, situate nel quadrilatero che risultava delimitato, sul lato nord, dalla destra del Tanaro da Alba all'area della futura Alessandria; sul lato sud, dalla linea che corre dalle sorgenti dell'Orba a quelle del Belbo; sul lato ovest dal corso del Belbo; sul lato est dal corso dell'Orba, mentre l'asse centrale è costituito dai solchi fluviali dell'Erro e delle Bormide, a cui si deve aggiungere la lunga incisione del torrente Uzzone, affluente della Bormida di Cortemilia. Tra le sedici *curtes*, elencate nel documento del 967 e la cui identificazione è stata oggetto di varie note storiche, dieci sono riconoscibili con notevole sicurezza. Sono, secondo l'ordine dell'elencazione nel diploma, Dego, Saliceto, "Lecesi" (probabilmente Lodisio), Sassello, Mioglia, Ponzone, Prunetto, "Altesino" (presso Scaletta Uzzone), Cortemilia, "Masioni" (San Giorgio Scarampi in base alla identificazione compiuta da Giovanni Reborà). Delle restanti sei Giovanni Reborà propone semplici ipotesi per tre: Bagnasco e Nucetto in val di Tanaro, "Arche" (Orco Feglino, l'unica posta oltre il crinale ligure). Tre restano non identificate¹⁴.

Si tratta nel complesso di un'area già solcata, in epoca romana e poi nel medioevo, da strade carrettabili e mulattiere, la quale investiva tutte le corti indicate dal diploma del 967, e sulla quale si scaricarono le incursioni saracene del secolo X ed il marasma politico e sociale imperversante a quell'epoca. Sicché proprio la disgregazione o debolezza di questo importante tratto del territorio dell'Impero appare come un'ulteriore ragione della donazione delle corti da parte di Ottone I. Proprio al centro di essa, a metà tra le *curtes* di Dego e di Mioglia, esisteva il grande monastero di San Salvatore di Giusvalla, che nella carta di fondazione del monastero di San Quintino di Spigno nel 991 viene dato come distrutto dalla «perfida gente dei Saraceni». Inoltre si ritiene che in buona parte le «corti langaronesi del 967 - Cortemilia, Prunetto, Lodisio, "Altesino", Saliceto - è possibile fossero originariamente sottoposte alla diocesi di Alba, per la quale sappiamo dalla sinodo milanese del 969 che era stata talmente devastata che il suo vescovo, Fulcardo, «viveva come un contadino», sicché la sua diocesi dovette essere unita - si suppone - a quella di Asti¹⁵.

Come si vede, nel 967 non si tratta più soltanto dell'area settentrionale del futuro marchesato monferrino, enucleato dalla marca centrale, ma anche di quella meridionale (a sud di Acqui), che emerge ora alla storia. Per questo quadrilatero del 967 - come l'abbiamo definito - si tratta cioè - ripetiamo - di una zona di grande interesse per le possibilità agricole e, più ancora, per i percorsi stradali, antichi e nuovi, che, sulle dorsali dei monti o lungo il corso dei fiumi padani - Scrivia, Orba, Bormida, Belbo, Tanaro ed i loro affluenti -, mettevano in comunicazione i porti liguri con i nascenti o rinascenti mercati italiani dell'interno - Piacenza, Milano, Pavia, Tortona, Asti, Alba, Chieri, Torino -, inserendosi nei tramiti internazionali verso i paesi tedeschi, renani, francesi, provenzali.

Sono questi fiumi, e le vie di lungo percorso, che su di loro si incanalavano nel fondo-valle o sulle linee di vetta, il grande complesso strutturale che costituì, per tutti i secoli del tardo medioevo

¹³ G. REBORÀ, *Dalla corte aleramica di "Masioni" al castello di San Giorgio Scarampi: identificazione e dinamica medievale di un luogo della "charta" spignese del 991*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», C, 1991, Alessandria 1992, p. 114.

¹⁴ G. BARELLI, *Il diploma di Ottone I ad Aleramo del 23 marzo 967*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LV, 1957, pp. 103-133; G. REBORÀ cit, p. 114.

¹⁵ G. REBORÀ cit, p. 118.

e della prima età moderna, l'elemento unitario che tenne in vita il Monferrato, nonostante ed oltre le vicende costantemente fluttuanti o talora addirittura drammatiche (come, ad esempio, la perdita della sua prima capitale, Chivasso, nel secolo XV) che quasi costantemente impedirono la configurazione sistematizzata dello Stato monferrino entro stabili e sicuri confini.

Queste *curtes* del 967 si trovano dunque nell'area ligure-piemontese: alcune nel fondo-valle lungo il corso dei fiumi, altre sulle falde od in cima ai rilievi montuosi; ma tutte dominano, in posizioni nodali, i percorsi che nell'alto medioevo mettono in comunicazione la Riviera ligure con la valle Padana. Non mancavano, tuttavia, nel secolo X, altri centri curtensi sia nella zona appenninica (ad esempio, la *curtis* di Piazzano fra Morsasco e Visone), sia nella piana del Belbo, della Bormida, del Tanaro (ad esempio, le *curtes* di Foro, di Gamondio, di Marengo, di Bergoglio), sia nel comitato tortonese al di qua e al di là della Scrivia (ad esempio, le *curtes* di *Coiranum*, di Dernice, di Viguzzolo). Siamo però sempre in un panorama immobile di aree di vasta estensione, che occorre spingere alla ripresa, tra centri demici in declino o disertati, edifici del culto in rovina, incertezze nelle giurisdizioni, confini imprecisi o contestati.

Gli eredi e successori di Aleramo proseguirono nella sua opera. Nel 991, il 4 maggio, l'aleramico Anselmo, figlio di primo letto del Nostro, insieme con i nipoti, figli di suo fratello Ottone, fondò il monastero di San Quintino di Spigno¹⁶. Nel 1030, il 20 febbraio, il marchese Oberto del fu Anselmo ed i suoi figli, Guido ed Oberto, aleramici di seconda e terza generazione, costituirono il monastero di Santa Giustina di Sezzadio, per ricordo e suffragio di re Rodolfo di Borgogna, là dove già esisteva - essi dicono - una basilica fino dal tempo del re longobardo Liutprando¹⁷. Grazzano, Spigno, Sezzadio: tutti luoghi di alta importanza viaria, strategica, economica. Queste fondazioni, del 961, 991, 1030, oltre alle donazioni aleramiche al monastero di Fruttuaria, a San Pietro di Savigliano, a San Vitale di Occimiano, a Santa Maria della Rocca, a Santa Maria di Crea, rendono evidente, come sottolinea Aldo A. Settia, un vero e proprio progetto dinastico di progressiva espansione territoriale, nel quale gli Aleramici, margravi-marchesi, propongono un coerente disegno di alleanze ed opposizioni con i rappresentanti dell'ordinamento diocesano: nel 961 a Grazzano con l'appoggio del vescovo di Torino contro quello di Vercelli; nel 991 a Spigno con l'appoggio al vescovo di Vado-Savona contro quello di Acqui¹⁸.

Al culmine della fortuna aleramica, le terre di Aleramo e dei suoi immediati successori, ereditate o acquisite *ex novo* a vario titolo, si estendevano in continuità dal Vercellese sino alle coste liguri: i margravi-marchesi imposero la propria superiorità procedendo da nord a sud, secondo «un percorso segnato nel tempo e nello spazio dalla carta di Grazzano del 961, dalla carta di Spigno del 991, dal placito di Noli del 1004, il quale ultimo li vede esercitare funzione pubblica in veste di conti e marchesi del comitato di Vado-Savona», mentre la fondazione di Santa Giustina di Sezzadio nel 1030 fa parte di un programma diretto a stabilire «centri di potere sostitutivi in due zone ben

¹⁶ E. CAU, *La "charta offerionis" dell'abbazia di Spigno e altri documenti di fondazioni monastiche e canonicali in area subalpina*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», C, 1991, Alessandria 1992, pp. 27-40.

¹⁷ G. PISTARINO cit., nota 7. Per l'identificazione dei toponimi citati negli atti del 23 marzo 967 e del 4 maggio 991 cfr. A. ARATA, *I mansi di San Quintino: le origini delle strutture insediative nelle Lunghe tra le due Bormide*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», C, 1991, Alessandria 1992, pp. 85-106; G. REBORA cit., pp. 107-142. Inoltre A.M. AMBROSIONI, *Il monastero di Spigno tra Acqui, Savona e Milano. Una complessa situazione ecclesiastica*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», C, 1991, Alessandria 1992, pp. 75-84; G. PISTARINO, *La diocesi d'Acqui dalle incursioni saracene all'episcopato di San Guido (secc. IX-XI)*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», CHI, 1994, pp. 23-49. Nel 991 gli Aleramici risultano anche in possesso dell'abbazia di San Mauro *de Pulcherada*, oggi San Mauro Torinese, alle porte di Torino. Ignoriamo come essi ne siano venuti in possesso. Probabilmente fu un loro tentativo d'impiantarsi nel cuore di un'altra marca: A.A. SETTIA, *L'affermazione aleramica nel secolo X: fondazioni monastiche e iniziativa militare*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», C, 1991, Alessandria 1992, pp. 44-45. Il fatto esprime, comunque, l'intento aleramico di conservare il più a lungo possibile, anche per via indiretta, qualche punto di forza al di fuori della loro propria marca.

¹⁸ A.A. SETTIA, *L'affermazione aleramica* cit., pp. 42-44.

precise - prima nel Basso e poi nell'Alto Monferrato -, nelle quali l'autorità pubblica era rimasta in mani diverse da quelle aleramiche»¹⁹. L'originaria zona di radicamento signorile degli Aleramici si trova dunque nella val Padana, donde ancora nell'ultimo decennio del secolo X essi attingono le loro forze, come sembra dimostrare la stessa scelta di Visone quale sede dell'atto di fondazione dell'abbazia di Spigno: cioè una località alquanto più a nord rispetto ai luoghi esplicitamente interessati.

Che gli Aleramici esercitassero dovunque piena autorità marchionale nel 991, cioè al tempo della fondazione del monastero di Spigno, è tesi discussa: come rileva Settia²⁰, la stessa fondazione del monastero di Spigno, a ben vedere, può essere considerata una prova indiretta delle difficoltà che i nostri marchesi incontravano nell'estendere il loro potere nella zona. Comunque - lo ripeto - la presenza aleramica giunse a ricoprire - a titolo diverso da zona a zona - «tutta l'area geografica che la storiografia moderna ha indicato con il nome di marca: un termine però che - è bene ricordarlo, dice Settia - non ricorre mai nelle fonti coeve per designare, nel loro complesso, i territori sui quali gli Aleramici esercitarono il loro potere». Quella che, secondo la leggendaria tradizione della cavalcata aleramica, fu la dimensione territoriale concessa dall'imperatore Ottone I al capostipite Aleramo entro il percorso effettuato in tre giorni di furioso galoppo, fu in realtà il risultato di un graduale processo per cui, dalla grande marca del 950-951, risultò infine, nel secolo XI, il più limitato dominio territoriale del marchesato monferrino. Un accenno della rinnovata prospettiva già si intravede nella fondazione dell'abbazia di Sezzadio nel 1030, dove sembra evidente il ritorno dell'interesse verso un epicentro di quello che è oggi l'Alto Monferrato. A cui segue quasi immediatamente l'assunzione, per la prima volta, del titolo di marchese di Monferrato da parte di Ottone II (1040-1084).

Senza dubbio la fortuna di Aleramo e dei suoi immediati successori è da mettersi in rapporto, in parte, con la positiva reazione alle incursioni saracene che nel corso del primo secolo X infestarono, depauperarono e desolarono i "deserti luoghi" del territorio fra il Tanaro, l'Orba ed il mare, anche se questo spazio doveva già essere naturalmente poco popolato, data la sua natura montuosa ed impervia. Tuttavia l'unica volta, in cui si riscontra nelle fonti un esplicito rapporto tra gli Aleramici ed il nome dei Saraceni, è l'accenno, nell'atto di fondazione dell'abbazia di Spigno, all'abbazia di San Salvatore di Giusvalla, «a perfida gente Saracenorum destructa»: dove però si precisa che gli Aleramici «sono venuti in possesso di quelle terre, non per acquisizione diretta, ma attraverso regolare scambio con l'arcivescovo di Milano»²¹.

Questa permuta di beni territoriali, intervenuta tra i nuovi marchesi e l'arcivescovo di Milano, è un dato interessante: significa che la Chiesa milanese ha mantenuto od ottenuto giurisdizioni sopra istituti religiosi della Liguria appenninica durante o dopo il periodo storico della *Provincia Maritima Italarum* bizantina, contrapposta al regno longobardo della val Padana. Significa altresì che la dinastia aleramica, pervenuta in Italia - come io ritengo - dalla Borgogna con il suo capostipite al seguito del re Rodolfo, o comunque a lui aderente, si è connaturata al panorama ambrosiano. E significa altresì che le fondazioni monastiche di Grazzano, Spigno e Sezzadio echeggiano persistenti riflessi della Chiesa milanese nel territorio tra il Piemonte e la Liguria, nella

¹⁹ A.A. SETTIA, *L'affermazione aleramica* cit., p. 49.

²⁰ A.A. SETTIA, *L'affermazione aleramica* cit., p. 47.

²¹ A.A. SETTIA, *L'affermazione aleramica* cit., p. 53. Mentre, tra il IX e l'XI secolo, nel mondo euromediterraneo orientale l'immaginario bizantino, relativo all'Islam, è pervenuto ad una posizione definitiva - Bisanzio e l'Islam sono nemici irriducibili, ma anche le due più grandi potenze del mondo, comparabili, come dice Nicola Mystikoa, patriarca di Costantinopoli, in una lettera ad un principe musulmano, al sole e alla luna -, nella tradizione occidentale, specificamente norditaliana, gl'islamici, i saraceni, sono veri e semplici demoni: ALAIN DUCCELLIER, *Meitre, ennemi ou voisin? Quelques réflexions sur la perceptoti de l'Islam et des musulmans par les chrétiens d'Orient au Moyen Age*, in Université de Tunis - Faculté des Lettres de La Manouba, «Mélanges offerts à Mohamed Talbi à l'occasion de son 70e anniversaire», Tunis 1993, pp. 81-98.

quale ultima quegli arcivescovi conservano e conserveranno a lungo il patrimonio delle famose quattro pievi nella Riviera di Levante²².

La crisi della marca, che portò alla sua dissoluzione ed alla nascita del marchesato monferrino, fu determinata, tra gli Aleramici, come nelle altre due tra gli Obertenghi e gli Arduinici, innanzi tutto «dall'azione disgregatrice della legge longobarda, che faceva pari tutti i discendenti e sciolta l'unità monarchica del potere nella pluralità del consorzio»; su un piano più vasto, dall'aggravarsi della lotta tra feudalità laica ed ecclesiastica. Sulla Riviera ligure l'affermarsi del Comune savonese, e parallelamente, anzi più ancora, di quello di Genova, con le relative prospettive mediterranee, ricuperò al predominio politico comunale il territorio a sud dell'Appennino (ed in qualche tratto anche a nord), e pose un limite invalicabile pressappoco lungo la linea di vetta.

L'area appenninica e preappenninica padana, compresa tra la Scrivia e la Bormida, con asse centrale sull'Orba, aveva ed ha per molti aspetti una funzione unitaria. Qui passano i maggiori percorsi tra Genova e Savona, da un lato, il Tanaro e la sua confluenza con il Po, dall'altro, con le loro stazioni di sosta, i loro punti-chiave di transito, i raccordi stradali verso Piacenza e la Padania orientale, verso Novara, Vercelli e l'Oltralpe germanico, verso Asti, Chieri, Torino e l'Oltralpe francese. Una serie di castelli, schierati sulle giogaie appenniniche tra la valle Bormida e la valle Scrivia, domina sia la rete viaria che mette in comunicazione la Liguria con l'Alto Monferrato, sia le trasversali che collegano i grandi percorsi longitudinali. Si articolava cioè sulle direttrici funzionali di un sistema stradale imperniato ad oriente sulla valle del Lemme, ad occidente sulla valle dell'Orba, con le diagonali di congiunzione tra l'una e l'altra vallata e le diramazioni ad est verso la valle Scrivia, ad ovest verso la valle Bormida.

E questi castelli, sorti almeno in parte tra il secolo X ed il secolo XI, costituirono i punti fermi di un panorama unitario, dal momento che la loro stessa ubicazione era meditata in modo da offrire uno schieramento difensivo, in via prioritaria, contro le incursioni provenienti dal mare; in secondo luogo, in una fase successiva, contro le nuove configurazioni politiche, feudali e comunali, che si organizzarono nell'area della val Padana. Questo panorama castellare conobbe un intenso processo di sviluppo, per il quale, alle prime torri di avvistamento e di presidio, esistenti nel secolo X - talune anche da epoca più antica -, ed ai primi nuclei fortificati del medesimo secolo o ancora di epoca anteriore, nelle posizioni essenziali lungo gli itinerari altomedievali, si aggiunsero via via le nuove costruzioni signorili, a mano a mano che l'incremento del traffico non solo accrebbe il flusso del transito sui percorsi primitivi, ma anche richiese l'apertura di nuovi centri di ristoro e di tutela, o di pedaggio²³.

La struttura più solida, persistente, capillare del territorio fu però quella ecclesiastica, per diocesi, pievi e cappelle, che nell'alto medioevo continuò quella pagense dell'antichità. Poco sappiamo con esattezza circa gli àmbiti territoriali, il numero delle chiese matrici, delle filiali, delle grange e delle celle, come pure circa la corrispondenza tra i parametri religiosi e le circoscrizioni dell'amministrazione civile. Il periodo altomedievale più oscuro ci parla solo, ad esempio, per la marca, nel nord dell'Appennino, delle pievi di Silvano in diocesi di Tortona, e di Campale o Molare in diocesi di Acqui. Ma, tra la fine del secolo IX e l'inizio dell'XI, vediamo in atto un processo di feodalizzazione nell'episcopato acquese che culminerà nella nomina del vescovo locale al titolo di principe del *Sacrum Imperium*²⁴.

Dopo un privilegio di Berengario I, di cui non si conosce la data esatta, a favore del presule acquese, un altro di Guido imperatore, del 14 maggio 891, gli dona la chiesa di San Vigilio in valle

²² V. VITALE, *Breviario* cit., pp. 13-14; G. PISTARINO, *La capitale del Mediterraneo: Genova nel medioevo*, Genova 1993, cap. II.

²³ G. PISTARINO, *Castelli del Monferrato meridionale in provincia di Alessandria*, Alessandria 1970.

²⁴ G. PISTARINO, *Diocesi, pievi, parrocchie e monasteri nel territorio di Alessandria*, nel vol. *Dalla pieve alla cattedrale nel territorio di Alessandria*, Cinisello Balsamo 1978.

d'Orba (territorio attuale di Casalcermelli)²⁵. Poi leggiamo privilegi, per la medesima Chiesa acquese, di Ugo di Provenza, re d'Italia, e di Ugo e Lotario a proposito della pieve di Caramagna (nei pressi di Acqui medesima e che il vescovo, nel tempo del regno degli stessi sovrani, cede ai canonici della sua cattedrale).

C'è un diploma, per la Chiesa d'Acqui, largito da Ottone I; poi, il 17 aprile 978, l'imperatore Ottone II conferma al vescovo acquese i diritti della sua Chiesa, in particolare la giurisdizione sulla città, sul territorio circostante per l'ambito di tre miglia, e sulle pievi di *Ossima*, di Gamalero, di Vesime, di *Cauro* e *Serithello*. Infine, il 20 aprile 996, Ottone III di Sassonia, prima ancora di essere coronato imperatore, con diploma datato da Cremona conferma a Primo, vescovo d'Acqui, i diritti della sua Chiesa, in particolare la giurisdizione sulla città, sui castelli e le ville di Cavatore, di Terzo, di Strevi e di Cassine, sul territorio circostante per tre miglia, sugli abitanti delle proprietà vescovili e sulle pievi di *Osima*, di Gamalero, di Vesime, di *Cauro*, di *Serithello*. Ed allo stesso vescovo Primo elargiscono una donazione i marchesi Guglielmo e Riprando, figli di Oddone e nipoti dei marchesi, fratelli, Aleramo e Anselmo: essa riguarda parte di un castello e beni terrieri nell'Acquese²⁶. Appare evidente l'intento episcopale di affermare in Acqui l'autorità temporale dell'ordinario della diocesi e di acquisire, da ogni lato, tutt'intorno alla città, solidi presidi di nuclei demici, oltre a posizioni di forza nelle pievi a nord ed a sud della città medesima.

Se la marca aleramica «servì anch'essa a ricostruire tutta la regione attrezzandola economicamente ed ecclesiasticamente, favorendo gli scambi tra i due versanti montani ed elevando il tenore di vita delle popolazioni che lentamente si riprendevano dopo l'incubo saraceno»²⁷, alla nascita del Monferrato, Stato-nazione, concorsero tanto il potere laico quanto il potere ecclesiastico, le strutture a livello di governo e la stessa Chiesa feudale, come risulta dal semplice esempio, or ora citato, per il Monferrato acquese.

La data di morte di Aleramo ci è ignota. Sappiamo soltanto che essa deve collocarsi tra il 967 ed il 991. Secondo una tradizione discussa, ma persistente, fu sepolto nel monastero di Grazzano²⁸

²⁵ G. PISTARINO, *La Corte d'Orba dal regno italico al Comune di Alessandria*, in «Studi Medievali», III serie, 1/2, 1960, pp. 141-148.

²⁶ R. PAVONI, *Le carte medievali della Chiesa d'Acqui*, Genova, 1977, docc. 1-9. Per l'identificazione della pieve di Cauro con Montechiaro d'Acqui cfr. G. REBORA cit., p. 119, nota 39. Per quella di *Serithello* cfr. A. ARATA cit., p. 102.

²⁷ P. BREZZI cit., vol. II, Roma, 1985, p. 80.

²⁸ Per le vicende successive cfr. la *Storia del Monferrato* di DOMENICO TESTA, di cui l'Autore ha preparato una nuova edizione, che è in corso di stampa (1996).

Teodoro II Paleologo

Genova, 5 dicembre 2009

Alla presenza di una folta cornice di pubblico che ha gremito la Cappella Grimaldi della Chiesa di Santa Maria di Castello, si è tenuto il convegno sul tema *Teodoro II Paleologo, Marchese di Monferrato, Capitano di Genova* in occasione del *VI Centenario della nomina del Marchese di Monferrato a Capitano di Genova (1409-2009)*.

L'iniziativa è stata voluta dal Circolo Culturale *I Marchesi del Monferrato* in collaborazione con l'*Istituto Internazionale di Studi Liguri* sezioni di Genova e Torino e patrocinata dalla Provincia di Genova.

Prima del convegno Padre COSTANTINO GILARDI ha illustrato ai partecipanti le bellezze del complesso della Chiesa e le ricche testimonianze artistiche presenti nel Museo.

ROBERTO MAESTRI ha introdotto i lavori, che sono stati coordinati da ENRICO LUSO (Politecnico di Torino).

Sono seguite le relazioni di ENRICO BASSO (Università di Torino) *Una potenza in crisi: Genova tra la Francia, Milano e il Monferrato*; RICCARDO MUSSO (Istituto Internazionale di Studi Liguri) *I Del Carretto e i Monferrato*; ANDREA LERCARI (Istituto Internazionale di Studi Liguri) *I "clan" aristocratici genovesi tra dominazione francese e signoria monferrina*; FRANCESCA MAMBRINI (Società Ligure di Storia Patria) *Rileggendo il Liber iurium II. Il Monferrato e i suoi marchesi*.



Assemblea Generale

Alessandria, 5 dicembre 2009

Come tradizione si è tenuta, presso la sala conferenze della Circoscrizione Europista, l'annuale Assemblea Generale del Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato.

Il presidente MAESTRI ha tracciato l'ampio quadro delle attività svolte nel corso del 2009, caratterizzate dalle celebrazioni in ricordo degli studi carducciani sul Monferrato e dalle numerose pubblicazioni edite.

Sono state poi presentate alcune delle attività che contraddistingueranno il 2010, in particolare le celebrazioni per Margherita Paleologo e l'adesione alla rassegna di Castelli Aperti.

Il pranzo sociale ha concluso piacevolmente l'incontro.



Il Piemonte un'area di contatti con il Levante

Torino, 25 gennaio 2010

Ha incontrato interesse ed apprezzamento la presentazione del volume di WALTER HABERSTUMPF, *Il Piemonte un'area di contatti con il Levante*, organizzata dal Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato", lunedì 25, presso la prestigiosa sede del Circolo dei Lettori di Torino.

ROBERTO MAESTRI, presentando l'Autore, ha colto anche l'occasione per illustrare l'attività svolta da "I Marchesi di Monferrato", sodalizio che ha curato la pubblicazione del volume e che è impegnato, nel 2010, nell'organizzazione delle celebrazioni per il V centenario della nascita di Margherita Paleologo, duchessa di Mantova e di Monferrato.

Il professor Haberstumpf ha intrattenuto i presenti approfondendo le tematiche trattate nel libro, soffermandosi con particolare attenzione sui molti contatti tra il Mediterraneo Orientale ed il nostro Monferrato, e ricordando come, tra il XIII e il XIV secolo, i nostri marchesi Aleramici si coprirono di gloria in occasione delle Crociate conquistandosi anche un regno a Tessalonica.

Numerosi gli interventi del pubblico interessato ai diversi aspetti trattati; tra i presenti anche il professor ALDO SETTIA – presidente della Associazione Casalese *Arte e Storia* – e autore della prefazione al volume di Haberstumpf.



Adelaide di Borgogna

Alessandria, 29 gennaio 2010

Affollatissima la sala della Libreria Mondadori per l'attesa presentazione del nuovo libro di GIANCARLO PATRUCCO *Adelaide di Borgogna: una donna medievale* edito dal Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato in collaborazione con la San Giorgio Editrice di Genova. FRANCO LIVORSI ha introdotto l'Autore e i relatori. ROBERTO MAESTRI ha tracciato il complesso quadro storico dell'epoca di Adelaide, caratterizzato dalle lotte per la conquista della corona di Re d'Italia e la nascita del Sacro Romano Impero; GIANCARLO PATRUCCO si è soffermato sui suggestivi temi legati direttamente ad Adelaide, in particolare il rifiuto all'unione matrimoniale con Berengario II e la fuga dalla Rocca di Garda. Il grafico FABIO PRIANO ha spiegato come ha realizzato la suggestiva immagine di Adelaide che caratterizza la copertina del volume.

Un piacevole aperitivo ha concluso l'incontro.



La Battaglia dimenticata

Segnaliamo con piacere la nuova "fatica" del nostro Associato ANDREA SCOTTO autore de *La Battaglia dimenticata e la conclusione delle Guerre d'Italia*, edito dalla Erga Edizioni di Genova www.erga.it

L'agile volumetto ricostruisce un episodio in parte trascurato dalla storiografia: la battaglia di Serravalle [Scrivia] combattuta il 4 giugno 1544 e che concluse il periodo degli scontri tra il re di Francia Francesco I e l'imperatore Carlo V.

Un'attenta appendice documentaria completa il lavoro di Scotto rendendolo un utile e completo strumento di analisi della storia di un territorio da sempre terra di confine tra Liguria e Piemonte.

Rivista Società Storia Arte Archeologia

La Società di *Storia Arte e Archeologia* per le province di Alessandria e Asti ha pubblicato il volume anno 2008, annata CXVII.2, della sua rivista di *Storia Arte Archeologia* diretta da ELISA MONGIANO ed ISIDORO SOFFIETTI. La rivista contiene gli Studi di: PAOLA PIANA TONIOLO, *La Confraternita di San Nicolò nella storia ecclesiastico-sociale di Tagliolo Monferrato*; FRANCESCO CACCIABUE, *La famiglia Rattazzi e la Chiesa*; IVAN COSTANZA, *Stipendi e costituzione: le rivendicazioni salariali degli impiegati delle province del Piemonte all'indomani dello statuto albertino*; MARCO FRANCESCO DOLERMO, *Emancipazione ebraica e omicidio rituale: l'assalto al ghetto di Acqui del 23 e 24 aprile 1848*; ELISA PARETI, *Il conte Antonio Piola e il suo romanzo "Il disertore all'eremo di San Zeno"*; GIANCARLO LIBERT, *A ricordo del 90° anniversario della fine della Grande Guerra. Gli astigiani morti in Francia nelle due Guerre Mondiali*; SERGIO ARDITI, *Nuove prospettive per il pittore Angelo Bombelli*; CARLO BIANCHI, FAUSTO MIOTTI, CARLO PROSPERI, *Stefano Vil ed altri artisti alessandrini tra Cinque e Seicento*; ANGELO DALERBA, *Su Stefano Vil (e Lamberto Enatten)*; ROBERTO LIVRAGHI, *La cappella della Beata Vergine dell'Uscetto nella Cattedrale di Alessandria (e nuovi contributi documentari sulla figura di Lamberto Enatten)*.

Per informazioni e richieste, rivolgersi alla Società di *Storia Arte Archeologia*, via Gagliaudo n. 2, casella postale 180 AL centro, 15121 Alessandria.

Quaderni dell'Èrca

L'Accademia di cultura nicese "L'Èrca" ha pubblicato il n. 27 (anno XIV – dicembre 2008) dei Quaderni dell'Èrca: rivista semestrale di letteratura, storia, scienze umane e naturali per la valle Belbo. In questo numero è presente il saggio di: EUGENIO BRAITO, *Una commedia e una tragedia di Giulio Cesare Cordara*.

Per informazioni e richieste, rivolgersi alla *Accademia di cultura nicese "L'Èrca"*, via Pistone, Nizza Monferrato (AT).

Adesioni

Recentemente abbiamo avuto il piacere di ricevere la disponibilità della dott.ssa SIMONA DINAPOLI di Tortona (AL) ad aderire al nostro Circolo.

Questo numero del Bollettino viene trasmesso in automatico a **531** indirizzi e-mail presenti nella nostra banca dati ed alle liste di distribuzione: **BYZANS-L** della *Università del Missouri* e **H-ITALY** della *Michigan University*; chi lo ricevesse, ma non fosse interessato potrà richiedere la cancellazione del suo nominativo inviandoci una e-mail; coloro che ritenessero interessante questo nostro lavoro ed avessero piacere che venisse inviato anche ad altre persone o Enti di loro conoscenza potranno segnalarcelo con un messaggio di posta elettronica.

Come precisato nello Statuto Sociale, il Circolo non ha finalità di lucro, ma ha comunque l'esigenza di autofinanziare le proprie attività. A tale scopo saranno graditi contributi da parte di Enti, Associazioni e singoli Privati che provvederemo a ringraziare attraverso le pagine del ns. *Bollettino*. I contributi possono essere versati sul ns. conto corrente intestato a "Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato" presso la Cassa di Risparmio di Alessandria - Agenzia G di Alessandria - ABI 06075 - CAB 10407 - c/c 13426/2